

Da *Hello world*, di Hannah Fry, Bollati Boringhieri 2018

E' un punto importante: se vogliamo che gli algoritmi si muovano autonomamente nell'universo dell'arte – per creare essi stessi nuove opere o per guidarci nella creazione artistica con intuizioni significative – abbiamo bisogno di un criterio per misurare la qualità.

[...]

La ricerca di una misura oggettiva della qualità però, si scontra con una questione filosofica controversa che risale addirittura a Platone e di cui si discute da più di duemila anni: come si giudica il valore estetico dell'arte?

Secondo alcuni filosofi - come Gottfried Leibniz – se esistono cose sulla cui bellezza sono tutti d'accordo, come il David di Michelangelo o il Lacrimosa di Mozart, allora deve essere possibile definire un'essenza misurabile della bellezza che permetta di dire che un'opera d'arte è più bella di un'altra.

[...]

Forse, se l'arte algoritmica assumerà le sembianze di una creazione umana autentica, [...] ne sapremo apprezzare il valore e saremo noi a darle un significato- [...] In fin dei conti, siamo capaci di legarci emotivamente a oggetti che non ricambiano il nostro affetto, come l'orsacchiotto a cui abbiamo voluto bene da piccoli, o un ragno.

Continuo a credere, però, che la vera arte non possa nascere per caso. Gli algoritmi hanno un limite. Ciò che può essere quantificato ha un limite. Tra tutte le cose stupefacenti e inimmaginabili che potranno mai dirmi i dati e la statistica ne manca una: come ci si sente a essere umani.